



## GRUPPO EMMAUS

### Lab. 8b La coscienza luogo di dialogo con Dio

#### APPROFONDIMENTO

---

#### 1. Il relativismo morale

Abbiamo detto che il soggettivismo si presta a giustificare le scelte di comodo e apre la porta al disimpegno morale. In questo modo il soggettivismo è l'anima del *relativismo morale*. Il relativismo morale dice che i valori, le regole... sono legati ai loro specifici bisogni e non hanno alcun fondamento di assolutezza o necessità. Giovanni Paolo II afferma che tale concezione porta ad una morale individualista, per la quale ciascuno si trova confrontato con la *sua* verità, differente dalla verità degli altri.

Il relativismo morale porta

- al regnare sovrano delle scelte libere e arbitrarie degli individui. In questo caso ogni desiderio diventa rivendicazione di un diritto, vibrata protesta contro tutto ciò che lo contrasta. Pensiamo per esempio alle ripetute proteste contro la Chiesa nel suo pronunciarsi sui valori morali.

- al regnare della *burocrazia*, che sembra il caso più frequente: paura dei rischi della libertà, ricerca di sicurezze garantite dal gruppo di appartenenza, delega delle scelte decisive per la propria vita al parere di esperti, di burocrati, *manager* e terapeuti.

#### 2. Un esempio di relativismo morale

Il furbo, secondo il vocabolario della lingua italiana, è dotato di fantasia, intuizione e inventiva, acume nell'evitare i pericoli, gli inganni e premiato, per le sue qualità, con il successo.

Nella nostra cultura "meridionale" la furbizia è assunta a valore.

Sin dalla più tenera età il bambino è incoraggiato dai genitori ad essere "furbo". Tutti, genitori, nonni e zii apprezzano la sua "furberia" nel gioco, nel parlare e la interpretano come un segnale che il bambino *si farà strada nella vita*. Solo quando si accorgono che a nove anni... "tocca" il sedere alla maestra; a dieci anni vandalizza l'autobus e dà fuoco alla scuola e a tredici anni fuma e ricatta la nonna... capiscono che questa qualità può anche essere un difetto. (Speriamo!?)

Questo esempio, un poco esasperato, è per capire come si forma l'equivalente meridionale del furbo. "Il furbo" è: «'o scetato'», «'o figlio e 'drocchia'».

Purtroppo espressioni del genere sono diventate sinonimo, nel linguaggio comune, di intelligenza, acume... un elogio, una forma di apprezzamento. In poche parole... il simbolo di questo modo di essere è sintetizzabile nel modello «è *chill de tre carte a ferrovia*».

Ma possiamo definire quel signore con le «*tre carte e 'o bancariello*», inventivo, lungimirante, abile, attento? Le caratteristiche appena elencate sono valori!

Allora facciamo un po' di conti: più di mezzo milione di persone la pensano così... questo tipo di furbizia è buono e allora chi non è «scetato» è «'nu fessacchiotto» «'ne bbuono». Questo è relativismo morale!

E «*chill che n'ha fa buona a nisciuno*», per lo più apprezzato per la sua perspicacia, può essere il simbolo o il modello del sapiente che sa discernere le situazioni e gli eventi, è prudente ed è rispettoso del prossimo? A noi sembra essere il modello perfetto dell'egoista, del prevaricatore, del menefreghista, del prepotente e del maleducato.

La continua esigenza di esaltare la nostra *furberia* come capacità inventiva trova espressione nelle forme e nelle situazioni più svariate. Ci sono atteggiamenti o comportamenti che riflettono questo modo di pensare anche nelle nostre comunità... per accaparrarsi un "posto" in chiesa, per essere al centro dell'attenzione, diventare leader... al punto che chi non la pensa così viene emarginato (perché sfugge allo stereotipo).

Ma avviene anche che chi non la pensa così... o prova compassione o un odio viscerale (contro questo modo di essere e di pensare, s'intende) al punto da intraprendere una lunga crociata di *mentalizzazione* a vivere certi valori.

### **3. I valori della nostra cultura**

Prendiamo i valori della nostra cultura. Facciamoli diventare il nostro stile di vita.

**'E Diece Cummandamente** (estratti da "*Ite, Napoli est*" - Na Messa pe' Napule - di Raffaele Pisani).

1. Penzammo purea ll'ate, nun penzammo sulamente 'o ddiu nuosto.
2. Vicino 'o mare, 'o Vesuvio, 'e ccanzone, mettimmoce pure 'a bona volontà.
3. Nun aspettammo ca ce scenne sempe tutto 'a cielo.
4. Dio ci'ha dato 'o sole pe' ce dà luce e pe' ce dà calore, e nno pe' ce fà stà cu 'a panza a ll'aria na vita sana.
5. Dio vuleva farce uommene, no pagliacce.
6. E nemmeno bannere ca se votano comme cagna 'o viento.
7. 'O ditto "ccà nisciuno è fesso" appicciammo.
8. Cunvincimmoce ca malasciorta e bonasciorta c"e ffacimmo cu 'e mmane noste.
9. 'O mariuncello, 'o pataccaro, 'o pezzente, 'o cammurrista, l'usuraio, 'o vascio fatto a abitazione cu nu cuofeno 'e gente dinto, 'o strascinafacenne, nun hanna significà Napule.
10. Vestimmoce 'e serietà.